

POSTILLE AL COMMENTO DEGLI EPIGRAMMI
DI AGAZIA SCOLASTICO

Ant. Pal., IV,3: Il materiale raccolto nel commento (Milano 1968) dimostra a sufficienza come Agazia abbia metaforizzato la sua attività di raccoglitore di epigrammi in quella di un personaggio della commedia, il cuoco, che appresta ai convitati cibi vari: linguaggio e stile sono direttamente desunti da Aristofane e da altri commediografi. Ma l'equazione stabilita da Agazia fra il poeta raccoglitore ed il cuoco — che l'immagine gli sia sempre cara lo dimostra anche nella *Praefatio* delle *Historiae* (p. 5,16): οἶον καρκεύουσα τὰς ἀπαγγελίας τῇ ποικιλίᾳ τῶν παραδειγμάτων — lo chiarisce ancor meglio un frammento attribuito ad Astidamante (T.G.F.4 N.²) e che deve essere in realtà opera di un commediografo: ἄλλ' ὥσπερ δείπνου γλαφοροῦ ποικίλην εὐωχίαν | τὸν ποητὴν δεῖ παρέχειν τοῖς θεαταῖς τὸν σοφόν, | ἐν' ἀπίῃ τις τοῦτο λαβὼν καὶ φαγὼν καὶ προσπιῶν | <ῶ> χαίρει σοφίῃ καὶ σκευασία μὴ μί' ἤ τῆς μουσικῆς. Si tratta di un'immagine creduta adatta dai commediografi ad attirare l'attenzione delle masse popolari, tutte indubbiamente interessate ai « profumi » della cucina, una blandizia dunque dei gusti plebei, come più in generale lo è il largo spazio fatto nelle commedie al personaggio del cuoco¹.

Ant. Pal., IV,5,7: L'accoppiamento di Platone e di Omero nella σοφίῃ può essere illustrato con altri esempi: se Cicerone (*Tusc.*, I,32,79) ricorda come Panezio considerasse Platone « *Homerum philosophorum* », noi qui riconosciamo l'attestazione della superiorità stilistica e concettuale di Platone su tutti i prosatori, così come Omero è superiore a tutti i poeti; ma se altrove leggiamo che Platone desume direttamente da Omero, è evidente che l'interpretazione allegorico-filosofica di Omero, compagna ed ispiratrice di tutta la cultura, è considerata modello e fonte del filosofare di Platone. Queste testimonianze noi le ritroviamo nel *περὶ ὕψους*, 13,3 (μάλιστα ὁ Πλάτων ἀπὸ τοῦ Ὀμηρικοῦ νόματος εἰς αὐτὸν μυρίας ὅσας παρατροπὰς ἀποχρευσάμενος) e in Proclo, in *Plat. rempubl.*, I 163, ed. Kroll (διὰ πάσης τῆς ἑαυτοῦ συγγραφῆς Ὀμήρου ζηλωτῆς ἐστὶν ὁ Πλάτων).

Ant. Pal., IX, 642,2,1: Τί στενάχεις κεφαλὴν . . . εἰς τί . . . οἰμῶζεις. Menandro è autore noto ad Agazia che cita anche titoli di due sue commedie (*Ant. Pal.*, 5,218); proprio da un verso dell'*Heros* (4 Ko.: τί γὰρ σὺ κόπτεις τὴν κεφαλὴν οὕτω πυκνά . . . τί στένεις;) è probabile derivi l'inizio dell'epigramma.

L'epigramma è accomunabile a IX,643 e 644 per le tonalità violente a maleodoranti con cui viene trattato il danno fisico che l'eccessivo ingurgito di cibo provoca al corpo; presente vi appare indubbiamente lo spirito cinico, e noi lo ritroviamo come

¹ Cfr. A. GIANNINI, « *Acme* », XIII (1960), p. 136.

utile strumento di polemica nello scrittore cristiano più disponibile alle sanguigne e realistiche immagini di cui vive il κυνικὸς τρόπος, Tertulliano (*de ieiun.*, 6, p. 280,7: « cum totum illud domicilium interioris hominis escis stipatum, vinis inundatum, decoquendis iam stercoreibus exaestuans praemeditatorium efficitur latrinarum »); sulla scia di Tertulliano si mette Gerolamo (*adv. Iov.*, 342 B: « nihil . . . ita obruit animam ut plenus venter et exaestuans et huc illuc se vertens et in ructus² vel in crepitus ventorum efflacione respirans. Quale illud ieiunium aut qualis refectio post ieiunium, cum pridianis epulis distendimur et guttur nostrum meditatorium efficitur latrinarum »).

Ant. Pal., IX, 769,4: Vi si descrive il giocatore di dadi (μηδ'ἀναροιβδήσης ῥινοβόλω παράγω) e con questa descrizione è confrontabile quella che, sempre del giocatore di dadi, dà Ammiano Marcellino (XIV,6,25): « pugnaciter aleis certant, turpi sono fragosis naribus introrsum reducto spiritu concrepantes. » Ci troviamo quindi di fronte alla descrizione di un carattere, che la retorica deve aver reso canonica nei suoi tratti più icasticamente proponibili.

GIOVANNI VIANSINO

² *Ructus* ricorre già in forti descrizioni di Cicerone (*Tusc.*, 5, 99; *Piso*, 13; *Phil.*, 2, 63).